

# VIAGGIO NELL'ARCIPELAGO DI NOSY BE IN MADAGASCAR

a cura di Maurizio Salvador



*E' l'anziano che ha dei frutti aromatici?  
E' il più giovane che ha delle foglie odorifere  
perché la casa abbia questo profumo regale?  
Non è che l'anziano possieda dei frutti aromatici  
né che il più giovane abbia foglie odorifere,  
ma nella casa ondeggia questo profumo regale  
perché vi regna l'Amore!*

*Dall'Antologia di lirica madagascarina di J.J. Rabearivelo*

## Venerdì 31 maggio 2024 - Sabato 01 giugno 2024

Partiamo in dodici compagni di viaggio nella fredda notte di Milano Malpensa, con scalo nella brumosa e piena di smog Addis Abeba, e arriviamo nel primo pomeriggio nel caldo-umido di Nosy Be in Madagascar. Il primo sorprendente approccio con il Paese è nell'ottenere il visto di ingresso: ad alcuni componenti del gruppo si avvicina un poliziotto che, senza alcuna richiesta, compila il modulo per il visto, fa saltare la fila, applica il bollo, timbra, firma e riconsegna il passaporto all'uscita chiedendo furtivamente una mancia. Dopo un primo disappunto ci è spiegato che qui le mance sono la regola per tutti gli addetti al turismo, anche per i funzionari pubblici: è il modo di arrotondare i magri stipendi, una forma di sopravvivenza alla diffusa povertà.

Ad attenderci per il trasferimento all'albergo due van con solerti autisti e accompagnatori, vecchi amici del nostro capogruppo Mario. Per arrivare all'albergo percorriamo la circonvallazione nord dell'isola di Nosy Be, una strada da poco realizzata dai cinesi: ormai onnipresenti in ogni angolo dei Paesi in via di sviluppo. Nosy Be è un'isola, letteralmente "grande isola", la più grande di un arcipelago di oltre 20 isole con numerosi isolotti, situati a nord ovest del Madagascar. L'isola conta 60000 abitanti su una superficie di circa 300 chilometri quadrati. Appartiene alla Repubblica del Madagascar, stato grande quasi il doppio dell'Italia con una popolazione poco meno della metà di quella italiana. L'isola principale è la quarta più grande al mondo.

Sull'isola di Nosy Be ci sono undici laghi vulcanici considerati sacri dai locali e che costituiscono un'importante riserva d'acqua dolce e l'habitat ideale per coccodrilli. Passiamo accanto ad uno di questi laghi e il nostro accompagnatore ci fa notare che quello sulla superficie, che sembra un tronco, è il dorso di un coccodrillo. Intorno a noi si distende il paesaggio tropicale sopra un suolo ondulato collinare dal colore rosso intenso, ricco di ferro, che dà il nome al Madagascar di "Continente Rosso". Arriviamo stanchi al resort Lohorano, un bel complesso turistico con standard occidentali in riva al mare con un tripudio di fiori, strelitzie, gerani, lonicere cinesi, allamande e ylang-ylang, che il clima rende magnifici. In particolare il fiore di ylang-ylang emana un dolce profumo, dal quale per distillazione si ottiene un pregiata essenza, componente essenziale del noto Chanel N° 5.



Strelitzia



Ylang-ylang



Allamanda

#### **Domenica 02 giugno 2024**

Dopo colazione raggiungiamo la cittadina di Ambatoloaka per imbarcarci nei nostri due catamarani ancorati a Crater Bay. Il gruppo si divide in due sottogruppi: quattro coppie con alloggio sul catamarano Malou con l'equipaggio costituito da un capitano, un cuoco e un mozzo e quattro persone singole nel catamarano Mahogany con un capitano e un cuoco. La prima tappa della nostra crociera è l'isola di Tanikely, "isola della piccola terra", che ha acquisito da molti anni lo statuto di Area Protetta Marina e Costiera Nazionale. Malgrado le sue piccole dimensioni è riconosciuta per la sua rimarchevole biodiversità marina e terrestre. L'entrata al parco è recentemente a pagamento e ci permette un favoloso bagno dalla candida spiaggia alla barriera corallina. Nello snorkelling possiamo osservare a pochi centimetri tartarughe marine, pesci farfalla, pesci pappagallo, pesci angelo, pesci trombetta e tanti altri tra coralli a dito, a fungo, a mosaico, a cervello, stellati e una meravigliosa tridacna viola, un grande mollusco bivalve. Con una breve passeggiata saliamo sul punto più elevato dell'isola dove sorge il faro, dalla cui cima lo sguardo spazia su tutta l'isola e sull'arcipelago che la circonda, e un piccolo museo naturalistico con documentazione fotografica dei locali lemuri e pipistrelli giganti.



Nosy Tanikely



Vista dal faro: Nosy Be e Nosy Komba

Riprendiamo la navigazione e uno sgombro abbocca all'amo di una delle due canne stabilmente ancorate al catamarano quando è in movimento: la cena è garantita! Entriamo nella Baia dei Russi, una vasta insenatura nell'isola del Madagascar, che qui chiamano la "Grande Terra". La baia prende il nome dalla flotta russa che qui si era rifugiata nel 1904 per due mesi, prima di essere sconfitta dalla flotta giapponese nella battaglia definitiva di Tushima che pose fine alla guerra tra Russia e Giappone. I catamarani vengono ancorati al largo nella sicura baia per passare la notte, mentre il gruppo raggiunge con i due tender una delle belle spiagge limitata dalle mangrovie, nei pressi di un piccolo villaggio di pescatori come si evince dalle piroghe a bilanciere arenate sulla battigia. Lungo il litorale si susseguono le modeste capanne in legno del villaggio, dove gli abitanti lentamente sono dediti ai lavori domestici o al riposo, secondo la filosofia malgascia del "mora-mora" che si traduce in "piano-piano", che non vuol dire solo lentezza, ma anche vivere la vita con dolcezza, come quella che è manifesta nell'allegria e nei sorrisi dei bimbi che ci rincorrono ad ogni incontro. Dopo un bagno nelle placide acque della baia, iniziamo il quotidiano briefing condotto dal nostro capogruppo con l'illustrazione del programma del giorno seguente e con la storia di Nosy Be. Il gruppo è attento e vigile al programma mentre subisce un lento abbassamento della palpebra nel seguire la complessa storia locale. Ci rimane impresso che la storia di Nosy Be è una storia di incontri, scambi, conflitti e resistenza, dove si sono mescolate influenze africane, austronesiane, arabe ed europee, delle quali ne sono traccia le linee somatiche degli attuali residenti. I primi abitanti all'inizio dell'Ottocento furono i Sakalava, in seguito giunsero gruppi di Antankarana, Zafinofotsy, abitanti delle vicine Comore, indiani e Antandroy. Fu annessa al regno di Zanzibar di Radama intorno al 1837. E' in questi anni che appare la mitica regina dei Sakalava, Tsiomeko, ancora bambina, che cercò in vari modi con l'aiuto del sultano di Zanzibar, del contrammiraglio francese Hell e del capitano Passot di difendere invano la propria sovranità. Di quest'ultimi a Nosy Be rimane il ricordo nel monte Passot e nella capitale Hell-Ville, ora ribattezzata Andoany. Nel frattempo la storia dell'isola si dissolve nello stupefacente tramonto africano.



Piroga a bilanciere sulla battigia



Tramonto nella Baia dei Russi

*E il disco infuocato del sole declina nel mare vermiglio.  
 Ai confini della foresta e dell'abisso, mi perdo nel dedalo del sentiero.  
 L'odore m'insegue forte e altero, a pungere le mie narici.  
 Deliziosamente. Mi insegue e tu mi insegui, mio doppio.  
 Il sole s'immerge nell'angoscia  
 In una messe di luci, in un'esultanza di colori e di grida irose.  
 Una piroga sottile come un ago nella ferma intensità del mare,  
 Uno che rema e il suo doppio...*

*Poesia di Leopold Sedar Senghor*

La sera termina gloriosamente con una sublime cena con lo sgombro appena pescato, preparato marinato e al forno dall'eccellente cuoco, e con il dessert di muffins al cioccolato.

## Lunedì 03 giugno 2024

Di primo mattino, dopo il tropicale, cadenzato, sorgere del sole, salpiamo alla volta di Nosy Iranja. Doppiamo il singolare isolotto di Nosy Kivongy, detto anche “Pan di Zucchero” dalla plastica forma di un paraboloide, e all’orizzonte iniziamo a distinguere la duale isola di Nosy Irania, due cespugli verdi legati da un bianchissimo cordone: due isolotti collegati, durante la bassa marea, da un banco di sabbia lungo oltre un chilometro. Scendiamo sul cordone di sabbia, ma la montante marea non ci permette l’intera passeggiata tra le due isole. Dopo il bagno nelle limpide acque, saliamo al faro sulla cima dell’isola, accompagnati da un’improvvisata guida locale, che poi ci confesserà che era la prima volta che saliva fin lì. Dal villaggio la salita, attraverso un sentiero di argilla rossa friabile eroso dalle piogge, è impervia, ma il panorama dalla cima del faro, tra i fiori di buganvillee e frangipani, ripaga la fatica. Accanto al faro sorge l’edificio di una scuola, ora abbandonata: temiamo che l’accessibilità non fosse la migliore dell’isola visto che il villaggio dei residenti si sviluppa lungo la spiaggia! La discesa avviene attraverso un’agevole scalinata-mercato, lungo la quale sono esposte tutte le solite mercanzie turistiche dei principali villaggi dell’arcipelago: parei, tovaglie, oggetti in legno, rafia, corno di zebù, dipinti, mazzi di vaniglia e gingilli vari.



Nosy Kivongy



Nosy Iranja

Per pranzo il cuoco ci prepara la romazava, il piatto nazionale malgascio, uno stufato di zebù in un brodo di verdure che si mangia con il riso, un’insalata di papaya verde con gamberetti e un budino al cocco.

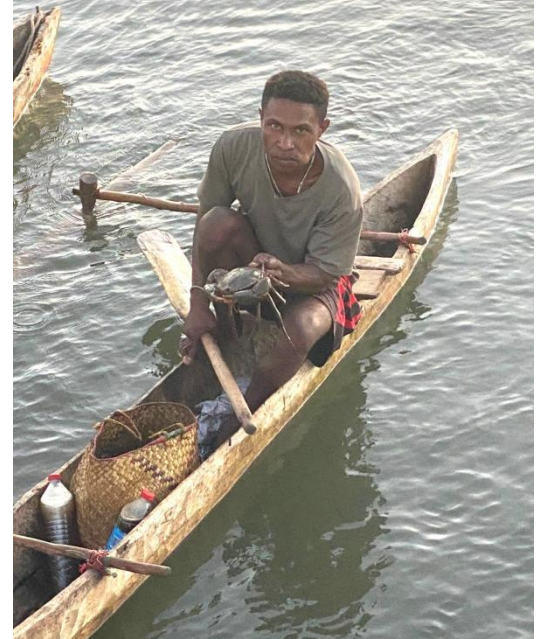
Lasciata l’isola navighiamo verso sud fino all’insenatura di Ambariomena nella Grande Terra, ancora un’ampia baia tranquilla in cui ancorare per la notte e per fare rifornimento d’acqua. I pescatori locali si avvicinano con le loro piroghe offrendoci granchi giganti appena pescati tra le mangrovie che i cuochi acquistano per la cena. Qualcuno mastica foglie di khat, la droga dei poveri, come si nota dal bolo che rigonfia la guancia. Queste foglie contengono un alcaloide dall’azione stimolante, che causa stati di eccitazione e di euforia, provocando forme di dipendenza. Accolti dai bambini festanti andiamo a visitare il villaggio nella terra ferma, accompagnati dall’unico giovane insegnante Alexis Daniel, che gentilmente ci fa da guida. Il giovane ci racconta che proviene da una città dell’entroterra distante 60 chilometri e che ha scelto di fare l’insegnante perché adora questo luogo e perché non ha potuto proseguire gli studi di Ingegneria all’università causa la morte del padre. Ci informa che è pagato dagli abitanti del villaggio, che conta un centinaio di residenti, di cui circa il sessanta per cento sono giovani scolari. Visitiamo anche le aule della scuola, seppur dignitose mancano di cancelleria, alla quale provvediamo con un piccolo contributo. Il villaggio è di capanne in legno a palafitte con tetti a spioventi di foglie di palma. Il materiale da costruzione è ricavato principalmente dalle palme e dal bambù. La struttura in legno è costituita da quadrilateri articolati, purtroppo non contro-ventati, ragione per cui si vedono varie costruzioni inclinate dai violenti tifoni della stagione delle piogge. Tutta l’area del villaggio è in terra rossa battuta, pulita e ben scopata, dove liberi passeggiano polli, anatre e qualche cane. Nei villaggi, attorno a qualche maestoso

albero, c'è quasi sempre un recinto sacro di religione animista, che è praticata da buona parte della popolazione, anche in forma sincretica con la religione cristiana e islamica.

Per cena assaporiamo i granchi con qualche difficoltà nello sfilare la polpa senza appropriati attrezzi.



Villaggio indigeno



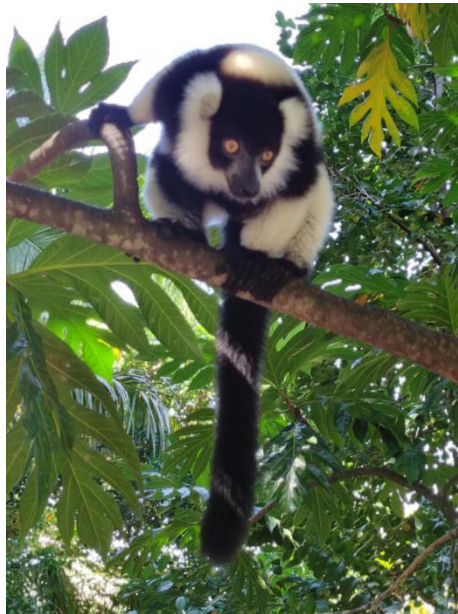
Pescatore di granchi

#### **Martedì 04 giugno 2024**

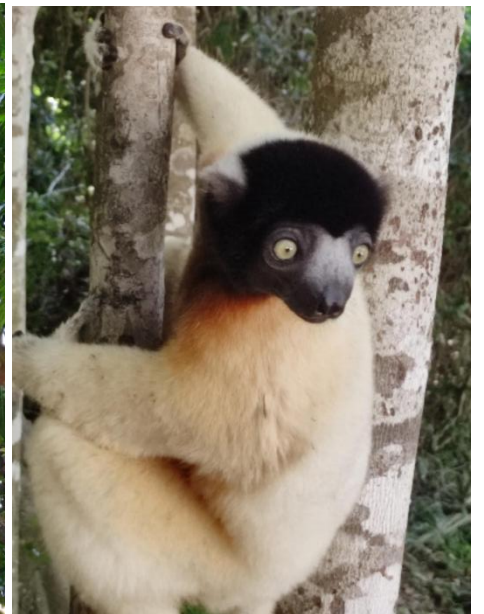
Risaliamo la costa della Grande Terra verso nord, con il saluto di un branco di delfini e la pesca di un bel tonnetto. La sosta è all'isola dei lemuri, Nosy Antsoha, una verde collinetta sull'acqua turchese senza abitanti con un solo guardiano e guida naturalistica della riserva naturale. Il lemure è una proscimmia, un sott'ordine di mammiferi primati, diffuso quasi esclusivamente nel Madagascar e isole adiacenti. Vive in branco e la società è di tipo matriarcale. In Madagascar vivono oltre 100 specie, mentre ad Antsoha ne vivono quattro specie. Vediamo il lemure macaco, con i maschi a pelo nero e le femmine a pelo bruno-rossiccio; il lemure variegato (varecia variegata) che è una specie minacciata e presenta una pelliccia bicolore, bianca e nera; il lemure sifaka coronato con pelliccia bianco crema con collo bruno.



Lemure macaco maschio



Lemure variegato



Lemure sifaka

La passeggiata poi nella foresta è una sinfonia di alberi.

*Riflessioni sugli alberi*

*Gli alberi riflettono e cantano a voce alta  
Le loro voci sono più belle del cielo blu  
E più chiare della neve dell'Everest  
La loro musica è così naturale  
Da renderti calmo e pigro  
Come una lumaca in viaggio  
Nessuno capisce il significato della canzone di un albero  
A volte gli alberi si arrabbiano  
Si agitano e tremano in modo violento  
Cercano di parlarci e avvertirci  
Su qualcosa di allarmante e spaventoso  
Ma nessuno sembra capire  
I loro messaggi e sentimenti  
Che pace nella vita di questi alberi  
Sempre calmi e immersi nella loro quiete  
Non sembrano mai essere annoiati  
Ma sembrano riflettere su qualcosa.*

*Poesia di uno studente di Kampala raccolta dal poeta eritreo Hamid Barole Abdu*

Dopo il bagno proseguiamo con i catamarani passando davanti alla Baia dei Russi per andare ad ancorarci nelle acque tranquille tra l'isola Kisimasy e la Grande Terra, dove con il tender raggiungiamo un villaggio. Nella visita del villaggio possiamo osservare tre grandi baobab, gli alberi simbolo del Madagascar con il tronco che può raggiungere un diametro fino a 11 metri e che immagazzina una grande quantità d'acqua. Nel villaggio si allevano zebù e, mentre un musicista strimpella un kabosy, una chitarra in legno malgascia, le donne lavorano il riso per la cena. Dopo il bagno si ritorna per il briefing serale per un ripasso della storia di Nosy Be. Il giorno finisce con l'immane magnifico tramonto africano e con la cena del tonno pescato cotto al forno.



Sotto al baobab



Il suonatore



Lavorazione del riso

## Mercoledì 05 giugno 2024

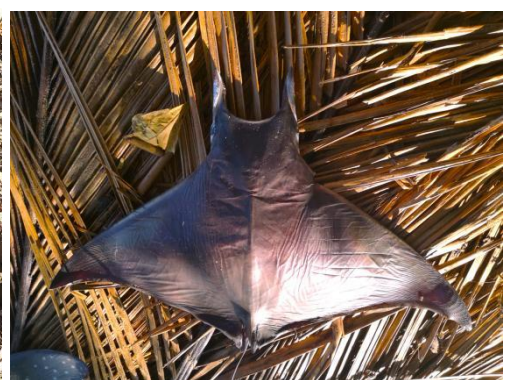
Al mattino costeggiamo l'isola di Kisimasy e la sua laguna per poi intraprendere la navigazione verso est passando tra l'isola di Nosy Be e Nosy Komba e i suoi dirimpettaii tre plastici isolotti, detti i tre fratelli, con accanto l'isolotto di Nosy Vorona, l'isola degli uccelli, che ospita una villa e un faro. Dopo cinque ore ancoriamo nello stretto tra l'isola Nosy Faly e il promontorio dirimpettaio della Grande Terra. Nosy Faly significa isola della felicità, ma per i malgasci è l'isola sacra perchè qui sono sepolti i principi antenati dei Sakalava. Dopo un primo sbarco per conoscere il villaggio dell'isola, Mario organizza una visita dell'isola percorrendola tutta da nord a sud con tre tuk-tuk, Apecar Piaggio a tre ruote con tre posti sul retro e un guidatore a cui viene affiancato un passeggero per trasportare tutto il gruppo. La strada, la principale dell'isola, è simile ad una nostra capezzagna su terra, spesso solcata da un'irregolare profondo incavo, residuo dell'erosione pluviale. L'equilibrio è precario, il ribaltamento del mezzo è sempre in agguato, ma l'autista manovra tranquillo, addirittura parla al telefono. Attraversiamo l'isola dove, dopo degli stagni di mangrovie, si alternano nella foresta gruppi di capanne a limitate coltivazioni. Sorgono anche alcuni ecolodges, in segno del grande rispetto dei locali per l'ecosistema. Dopo la sosta in un bel punto panoramico sull'arcipelago, arriviamo sulla punta dell'isola dove sorge un isolato villaggio di pescatori. Nella passeggiata tra le capanne ci assale un acre odore di pesce marcio: sono le esalazioni provenienti dai bancali dove è steso il pesce ad essiccare. In riva al mare un pescatore sta smembrando una razza appena pescata, mentre altre giacciono con delle mante sulla battigia. Gli abitanti, nella loro decorosa povertà, ci guardano con indifferenza mentre i bambini tutti ci sorridono. Un recinto sacro circonda un vigoroso tamarindo, albero sacro per gli animisti a cui è attribuita un'anima, con il tronco avvolto da un telo bianco, simbolo di gratitudine e preghiera. Sulla spiaggia sono arenate le solite primitive piroghe, tra cui ne spicca una elegante in legno pregiato, e emerge una scogliera di stupefacenti rocce rosse, bucherellate dalle onde.



Viaggio in tuk-tuk



Razze



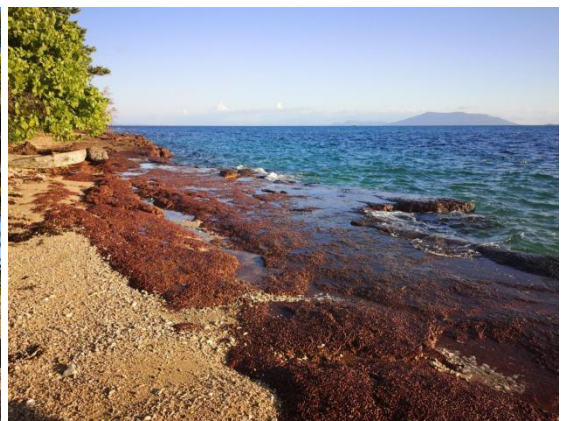
Manta



Pesci ad essiccare



Piroga pregiata

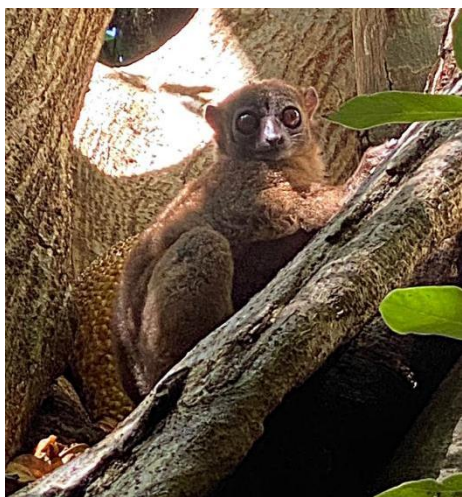


Rossa scogliera

La giornata termina prima della cena con un bel bagno ristoratore in mare aperto presso i catamarani, mentre nel cielo volano eleganti le fregate con la loro grande apertura alare.

## Giovedì 06 giugno 2024

Oggi ritorniamo sulla costa orientale di Nosy Be ed ancoriamo nella baia antistante il villaggio di Ampasipohy, una delle entrate al Parco Naturale di Lokobe. La foresta di Lokobe riveste una montagna con la vetta più alta dell'isola (450 metri sul livello del mare), e occupa una superficie di 862 ettari. Lokobe significa, in lingua malgascia, "molti colori" e possiede l'unica foresta pluviale dell'isola, altamente minacciata da incendi, piantagioni e costruzioni, che negli anni hanno ridotto impietosamente l'estensione di questa foresta che si stima abbia ricoperto in passato l'intera superficie dell'isola. Il Madagascar si è separato circa 165 milioni di anni fa dall'Africa per effetto della deriva dei continenti. L'isolamento ha favorito lo sviluppo di specie che non esistono in alcun altro paese al mondo: il 98% dei mammiferi, il 91% dei rettili e l'80% delle piante sono infatti endemici. Le superfici boschive del Madagascar però hanno subito una drastica riduzione a causa degli incendi appiccati per dissodare il terreno con la nefasta tecnica del taglia e brucia, dell'abbattimento illegale degli alberi e della produzione di legna da ardere e di carbone. Delle foreste che un tempo ricoprivano quasi interamente il territorio è rimasto oggi solo il 20% circa. Ampie aree della foresta malgascia sono andate distrutte con gli incendi appiccati per ricavare superfici da adibire soprattutto alla risicoltura. Ci si sente inermi spettatori di questi grandi incendi dove in futuro gli arrostiti saremo noi! I parchi naturali sono i luoghi per preservare questa grande biodiversità con la popolazione locale che svolge un ruolo fondamentale in questo contesto. La speranza è che solo riducendo la povertà potrà cessare lo sfruttamento eccessivo della natura. E' con questo spirito che visitiamo la foresta, dove i suoi alberi attingono nutrimento da ciò che cade naturalmente, morto al suolo: la foresta vive alimentandosi della sua stessa morte. Ma c'è una morte senza ritorno quando portiamo via i suoi alberi: una morte che è la fine della foresta. Nella visita ci guidano due naturalisti locali, fondamentali per individuare gli animali, a noi, per l'occhio non esercitato, invisibili. Accanto ai lemuri macaco, osserviamo alcuni lepilemuri, lemuri notturni che ci guardano nel sonno con occhi spettrali; un camaleonte grande e uno piccolo, un brookesia brunastro; un uroplatus, un gecko con la coda a forma di foglia completamente mimetizzato con il tronco di un albero; un boa constrictor, attorcigliato ad un ramo; una stumpffia pygmaea, una piccolissima rana tra le più piccole al mondo; una lucertola gigante del Madagascar; un millepiedi rosso gigante.



Lepilemure



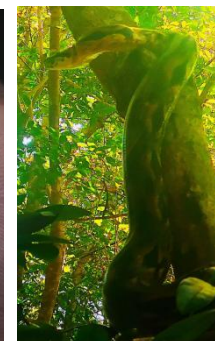
Camaleonte



Uroplatus



Brookesia



Boa constrictor



Stumpffia pygmaea



Millepiedi rosso

Tra gli alberi notiamo manghi; frangipane; l'altissima palma reale; la palma del viaggiatore, con le foglie a ventaglio chiamata erroneamente palma ma è una pianta erbacea del genere ravenala; il carrubo con baccelli giganti; un contorto ed enorme ylang-ylang; il bambù gigante. Tra i fiori emerge la splendida clitoria, dalla cui forma deriva il nome.



Lucertola gigante

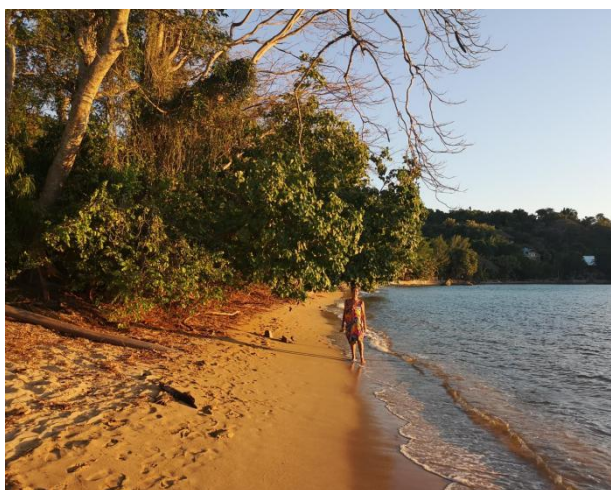


Palma reale



Fiore di clitoria

Dopo tanta natura un bagno, il pranzo e via, navighiamo accompagnati da un branco di delfini verso l'isola di Nosy Komba, dove ci ancoriamo per la notte. Nel pomeriggio visitiamo l'affollato villaggio di Ampangorinana con il suo mercato lungo la strada principale e con, dappertutto, gioiosi bambini.



Spiaggia di Ampangorinana



Bambini



### Venerdì 07 giugno 2024

Scendiamo ancora a riva nel villaggio di Ampangorinana. L'isola di Komba possiede la cima più alta tra le isole dell'arcipelago di Nosy Be, ben 622 metri, non vi è elettricità né strade, né macchine. L'isola di origine vulcanica assomiglia al carapace di una tartaruga ed è completamente rivestita da una foresta tropicale ricca e densa con piccole e sparpagliate piantagioni di cacao, ylang ylang, banane, mango, vaniglia, pepe e spezie varie. Visitiamo il parco, meno naturale e più turistico di quello di Lokobe, dove gli animali vivono a contatto con gli uomini. Ecco allora che una schiera di lemuri, attirati dalle banane, ci saltano sulle spalle senza alcuna diffidenza, così pure i boa si lasciano posare mansueti attorno al collo e si accarezzano le tartarughe giganti terrestri, le testuggini raggriate. Osserviamo un gecko, il Phelsuma dalla verde vivace livrea con piccole striature rosse, mentre in alto tra gli alberi dorme un gufo. Tra le piante con frutti edibili vediamo la pianta del cacao, del caffè oltre ai numerosi manghi, papaya e banani. Ritorniamo al villaggio lungo un viale-mercato dove finalmente è soddisfatta la fame di acquisti. Molte donne dell'etnia Sakalava

hanno il viso decorato con una pasta bianca, derivato da antichi riti magici, anche se oggi la decorazione assume più un senso estetico per rendere le donne più affascinanti.



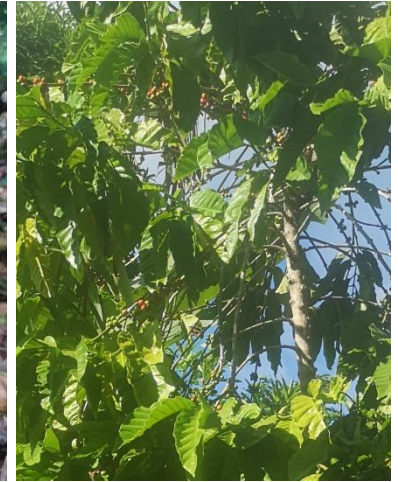
Testuggine raggiata



Phelsuma



Pianta del cacao



Pianta del caffè



Strada-mercato



Donne Sakalava con viso decorato



Ritorniamo ai catamarani e salpiamo verso la vicina isola di Ambariobe. Di piccole dimensioni, poco più di un pugno di sabbia e di roccia vulcanica nera, appare come un piccolo atollo di sabbia bianchissima. Priva di vegetazione, l'unico riparo dal sole cocente sono quattro colorati ombrelloni piantati sulla sabbia da un solitario guardiano. E' circondata da un mare dai colori intensi dal turchese al blu dove scopriamo un'estesa formazione corallina con molti pesci tropicali.

Dopo il pranzo rientriamo al porto di Ambatoloaka per la fine della crociera.

Una parte del gruppo rientra al resort Lohorano mentre gli altri visitano la capitale di Nosy Be, Andoany, la nuova denominazione della coloniale Hell-Ville in onore al contrammiraglio francese, firmatario con la regina Tsiomeko del trattato di cessione delle isole di Nosy Be e Nosy Komba al protettorato francese sull'arcipelago. All'entrata della città osserviamo un cimitero, sproporzionato nelle dimensioni e nella ricchezza rispetto alla popolazione residente: il motivo va ricercato nella cultura tradizionale malgascia dove gli antenati hanno una grande importanza, ignorarli porta malattie e disgrazie. Ecco perché i riti funebri, le tombe e le altre numerose pratiche di culto per riceverne la benedizione, sono così importanti e costosi

La città è movimentata, dinamica e chissosa, sulle strade si mescolano a qualche carro trainato dagli zebù, un esercito di tuk-tuk. Scendiamo presso l'edificio d'architettura occidentale del Municipio e, tra edifici coloniali del primo Novecento e una moschea, raggiungiamo il mercato centrale o "Bazar Be" sulla piazza principale. E' affollato di gente e di odori penetranti, quasi da svenimento nel reparto carni e pesci.

E' uno spettacolo di colori per tutte le varietà di frutta, spezie, cibi e oggetti esposti sui banconi. Accanto sorge il neo-razionalista teatro municipale del 1954.

Scendiamo per la strada-mercato che conduce al porto, una miriade di venditori, compresi bambini, di qualunque cosa, perfino solo tre o quattro pesci, qualche pezzo di carne con più mosche che polpa, una filza di aglio o un casco di banane, qualche pezzo di carbonella, alcuni aranci: vendere qualcosa per sperare di sbarcare il lunario! Le strutture di vendita sono tutte posticce e precarie: i banconi realizzati con cassette rovesciate, ma bastano anche secchi e recipienti vari in plastica con dentro la merce, o semplici stuoie stese sulla terra; le coperture, quando ci sono, sono teli di plastica o cotone lacerati. Al porto sono arenati vecchi dhow arabi che hanno scaricato la merce. Frastornati dall'intenso vociare, con qualche acuto alterco tra gli avventori, e dai pregnanti odori ritorniamo al nostro resort dove ritroviamo la pace e la tranquillità.



Il cimitero di Andoany



Il Municipio



Bazar Be



Il mercato coperto



Il teatro



La strada-mercato



## Sabato 08 giugno 2024

Dopo colazione, prima andiamo al locale mercatino sulla spiaggia del resort, dove la merce è stesa sulla sabbia, poi raggiungiamo in barca la dirimpettaia isola Nosy Sakatia, che dista appena un chilometro e mezzo al largo ed è famosa per le orchidee e le tartarughe marine giganti. Avvistiamo le tartarughe e subito ci immergiamo in mare a nuotare accanto. I fondali sabbiosi, ricchi di posidonia, sono l'habitat ideale per queste tartarughe marine giganti, che per i malgasci sono protette dalla sovrastante Montagna Sacra. Per l'ultimo bagno approdiamo in una favolosa spiaggia di sabbia corallina presso un resort, dove ancora, come per incanto, appaiono le venditrici ambulanti con le loro stoffe coloratissime per gli ultimi acquisti.

Dopo un pranzo veloce, per raggiungere l'aeroporto percorriamo la circonvallazione sud di Nosy Be passando per Andoany e per le basse coltivazioni di ylang-ylang, che ci lasciano nel cuore il profumo del Madagascar.



Mercato sulla spiaggia



Contrattazioni a Nosy Sakatia

## Domenica 09 giugno 2024

Dopo il volo da Nosy Be ad Addis Abeba, prendiamo il volo per Milano Malpensa, dove arriviamo in orario di primo mattino.

E' stato un viaggio di mare, natura ed Africa.

*Perché l'Africa è bella? Perché è il luogo della terra nel quale la natura ha eretto a se stessa un monumento in cui pare di ravvisare il metodo, l'ordine, il disegno, l'intenzione e la regolarità che sono proprie delle opere d'arte umane. Altrove, questo disegno e questo metodo sono incerti e in parte cancellati dagli uomini. In Africa per motivi storici, geografici e climatici il metodo è stato applicato fin in fondo e il disegno è perfetto [...]. Ma nella bellezza dell'Africa non c'è soltanto questo metodo e questa simmetria che sembrano umane; c'è pure un mistero che è senz'altro disumano o se si preferisce extraumano. E' il mistero che si è espresso nella religione autoctona dell'Africa, l'animismo, che ci avverte soprattutto e prima di tutto che l'Africa ha un'anima. Tutti gli altri paesi del mondo hanno una storia; l'Africa, lei, ha invece un'anima che tiene il luogo della storia. Cosicché la storia dell'Africa, alla fine quando tutto è stato detto, è la storia della sua anima.*

*Alberto Moravia*



Il gruppo